

Collochiamo questo nostro incontro sotto il patrocinio di San Francesco, di cui oggi ricorre la memoria liturgica. Ci ritroviamo insieme per un momento di verifica, a partire dalle linee pastorali annuali, redatte alla luce di tre Documenti: la Lettera pastorale del nostro Arcivescovo: *“Che allegria c'è? Di che godono costoro?”*; Le linee di orientamento per l'attuazione del Documento CEI di sintesi del Cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia: *“Radicati e costruiti in Cristo”* (27 maggio 2026); e, sempre della CEI: *“L'iniziazione alla vita cristiana nella prima età della vita e l'identità dei padrini e delle madrine. Linee fondamentali”* (24 marzo 2026).

Il filo conduttore, il tema di quest'anno ha come focus la trasmissione della fede oggi.

La domanda di fondo è semplice: tutto il nostro agire pastorale aiuta noi stessi e chi ci accosta a crescere nella fede in Gesù Cristo? Ci stimola ad una maggior corresponsabilità nella pastorale ordinaria della nostra Parrocchia inserita nel contesto di Chiesa locale che la coinvolge e supera?

Leggiamo un brano tratto dalla conclusione del Documento CEI che indica le linee di orientamento per l'attuazione del Documento finale del cammino sinodale della chiesa italiana: *“In una stagione segnata da disorientamento, individualismo, violenza diffusa e smarrimento del senso del vivere comune, la forma sinodale della Chiesa può diventare segno evangelico, profezia di fraternità, lievito di riconciliazione e scuola di umanità. Siamo consapevoli che tutto questo non si realizza con decisioni astratte o con semplici dichiarazioni di principio. Occorre avviare processi, tanto più necessari in un tempo nel quale la trasmissione della fede cristiana non può più essere presupposta né affidata a dinamismi spontanei. È questa la consegna che raccogliamo e che vogliamo assumere con realismo e fiducia. Avviare processi significa accettare che il rinnovamento ecclesiale richiede tempo, pazienza, discernimento, conversione e perseveranza; significa non cedere alla tentazione di cercare soluzioni immediate o assetti soltanto funzionali; significa generare dinamismi, capaci di incidere realmente nella vita delle comunità, di formare coscienze credenti, di rendere più evangeliche le relazioni ecclesiali, di favorire una presenza cristiana più viva nei contesti quotidiani. In questa prospettiva, le priorità indicate in questo testo vogliono essere un orientamento per il cammino, non un punto di arrivo. Sarà perciò indispensabile introdurre forme efficaci di verifica periodica del percorso svolto. Ci si potrà domandare, nel tempo e a tutti i livelli, se le scelte compiute aiutino realmente a riportare al centro il dono della fede, a far crescere la vita comunitaria, a dare impulso alla responsabilità condivisa dei battezzati, a rendere più adeguate e leggere le strutture ecclesiali, a far maturare comunità più missionarie, più fraterne e più capaci di testimonianza. La verifica, se vissuta con verità e libertà interiore, ci consentirà di custodire quanto di buono è germogliato, di correggere ciò che si rivelasse inadeguato e di continuare a lasciarci guidare dallo Spirito del Signore, che rinnova incessantemente la sua Chiesa.”*

La fede nel Dio di Gesù Cristo non è più scontata. La nostra società vive relazioni sfilacciate e sfiduciate, per questo occorre sussidiarla mostrando, a partire dal nostro quotidiano di comunità cristiana, che è possibile costruire relazioni alte, sincere, leali. Solo il fascino di relazioni pacificate e costruttive, per nelle inevitabili contraddizioni, potrà spargere il buon profumo del Vangelo, attrarre persone in cerca di acqua viva.

Il nuovo Arcivescovo di New York, Ronald Hicks, in un'intervista ha dichiarato che in USA si sta assistendo ad un nuovo coinvolgimento nella fede e nella pratica religiosa. Molti sono giovani. Alla domanda: *“che cosa cercano oltre la verità?”*, così ha risposto: *“la Comunità. Disperatamente...”*

sono cresciuti dentro i telefoni e i social media, con ogni informazione a portata di mano. Eppure si sentono soli. Nella Chiesa trovano una comunità autentica”.

Com'è la qualità delle relazioni al nostro interno? Che cosa andrebbe potenziato per favorire una maggior conoscenza gli uni degli altri, non solo per questioni organizzative, ma per uno scambio su ciò che conta: l'annuncio del Vangelo?

Come fa Dio nella parabola del grano e della zizzania, anche noi vogliamo cogliere le occasioni che ancora ci sono date per trasmettere la fede, senza indugiare in sterili lamentele o pessimistiche disamine della realtà. Occorre coraggio creativo! La vera domanda è se la fede e la sua trasmissione stanno veramente a cuore a tutti noi. Dobbiamo vigilare affinché il nostro essere chiesa non scada a mera agenzia sociale: il sale non può perdere il suo sapore, né la luce il suo splendore. Abbiamo molte attività caritative (caritas, doposcuola) e aggregative: teatro, sport.

Quale attenzione poniamo affinché siano veicolo di fede, coinvolgimento nell'opera missionaria della chiesa locale?

Iniziare all'incontro personale con Cristo nella comunità cristiana, accompagnare i giovani alla scoperta del senso della vita ed in essa la chiamata di Dio (vocazione) è lo scopo affidato alla comunità cristiana, che tradizionalmente agisce mediante l'Oratorio. Le fatiche sono sotto gli occhi di tutti. Ma anche qui due precisazioni: il compito formativo tocca alla comunità adulta, sia nella forma della testimonianza, sia nella progettualità e accompagnamento. Poi, potranno essere scelti alcuni deputati al ruolo di educatori.

Investire di un impegno educativo esclusivamente giovani di età poco distante da coloro che debbono accompagnare, e con poca esperienza di vita non può essere limitativo?

Sull'Iniziazione cristiana v'è un grosso investimento di persone, tempi e risorse. I risultati non sono all'altezza delle aspettative. Forse non è tempo, pur mantenendo l'assetto tradizionale, di dirigere l'attenzione non più semplicemente sui ragazzi, ma sugli stessi colti nel contesto familiare.

Come creare una rete relazionale virtuosa che permetta di interagire con le famiglie e coinvolgerle? Almeno quelle più sensibili alla formazione religiosa dei figli. Non è tempo che chi frequenta i gruppi familiari parrocchiali si attivi in tal senso? Se sì, quali proposte realistiche potrebbero emergere?

Circa la figura dei padrini e delle madrine nei sacramenti dell'Iniziazione Cristiana quali passi compiere per restituire a queste figure dignità cristiana, senza entrare in conflitto aperto con le famiglie, la cui scelta è spesso esclusivamente affettiva?

Ed infine, stante la situazione delle vocazioni al presbiterato, ci appare sempre più chiaro che, con il tempo, la figura del presbitero in Oratorio sparirà.

Come prepararci? Come coinvolgere i laici nella gestione dell'Oratorio evitando di scadere in piccoli gruppi chiusi? Come raccordarci con le altre realtà parrocchiali cittadine?